

La parola chiave è: ritardo. I sindacati confederali sono lenti nel riconoscere la vastità della precarizzazione del lavoro, il governo è lentissimo nell'attuare il suo stesso programma. Ecco un bilancio a più voci su come non si riesca a «superare» la legge 30

di Rosa Mordenti

U

NA PAROLINA ricorre quando si parla di precarietà, in questo paese: ritardo. È l'accusa dei lavoratori ai sindacati confederali: siete in ritardo. È l'accusa che i sindacati girano al governo: siete in ritardo. È l'ammissione del governo: in effetti siamo in ritardo. E così il famoso «superamento» della legge 30 è tutto da fare. Il programma dell'Unione resta lettera morta, mentre per milioni di persone le garanzie sul lavoro sono minime e il futuro incerto.

Una vera e propria emergenza sociale sottovalutata dalla politica, oppure, come spiega **Sandro Morrelli**, direttore della rivista della Funzione pubblica Cgil «Quale stato», consapevolmente «aggirata»: «La verità è che il sindacato è sotto botta, dentro un quadro di evidente sottovalutazione da parte del governo del problema del precariato, soprattutto nella pubblica amministrazione. La chiamo sottovalutazione, ma potrei dire che stiamo assistendo all'aggiramento del problema. Nel governo questo aggiramento viene, in parte, dall'assestamento dell'attacco alla pubblica amministrazione: un assestamento di ordine culturale, bagaglio delle forze che spianano la strada intenzionalmente alla precarizzazione della funzione pubblica e all'ingresso dei privati. C'è poi, altrettanto evidente, il non rispetto degli impegni assunti. Il sindacato è arrivato tardi, ma va detto che sta vivendo una tensione molto forte con il governo. C'è una vertenza aperta, ma sarà sempre più difficile. Anche perché non sarà certo il Partito democratico a costituire un argine alle spinte privatistiche [basti pensare al disegno di legge Lanzillotta sui servizi pubblici] che producono precarizzazione, non la risolvono».

**Carmela Bonvini** è la responsabile precariato per il sindacato di base Rdb-Cub. Spiega che «le forme contrattuali precarie sono le più diffuse nella pubblica amministrazione, anche grazie al blocco delle assunzioni. È la conseguenza dell'indebolimento del servizio pubblico. E non solo il precariato è più diffuso nella funzione pubblica che nel privato, ma è anche di maggior durata: ormai ci sono lavoratori che da dieci anni non riescono ad emergere dal tunnel, e sono in una condizione di ricatto perenne. Da parte del governo non ci sono interventi di revisione della legge 30 né tantomeno si accenna ad abrogarla. Nei tavoli di confronto e di concertazione tra ministeri e parti sociali si parla al massimo di ritocchi marginali». È la cancellazione «delle forme di impiego più precarizzanti» di cui parla il programma dell'Unione [il «job on call», lo «staff leasing» e il contratto di inserimento], solo che, spiega Bonvini, «in realtà queste sono le parti della legge che nemmeno le imprese hanno mai utilizzato, a dimostrazione del fatto che la linea guida per questo governo non la dettano certo i sindacati».

Resta poi la difficoltà di capire quanti davvero siano i precari. Quanto alla pubblica amministrazione, solo ultimamente la Ragioneria generale dello Stato sta analizzando le diverse tipologie contrattuali, ma nel privato l'incertezza resta totale. Continua Bonvini: «Ci sono lavoratori che mantengono in maniera indiscutibile la loro professionalità e che materialmente portano avanti il lavoro negli uffici, ma a cui negli ultimi anni è stato imposto un percorso

addirittura 'in discesa', dal punto di vista delle garanzie. Sono partiti con un contratto a tempo determinato, poi ne hanno avuto uno co.co.co., poi a progetto, infine sono dovuti passare attraverso agenzie interinali. La Cgil ha consentito che le leggi trovassero materiale applicazione nei contratti di lavoro, per questo la riteniamo corresponsabile di questo stato di fatto insostenibile».

Dunque torniamo alla Cgil. Sostiene **Alessandro Genovesi**, attuale responsabile nazionale lavoratori Slc [cioè i lavoratori della comunicazione, che vanno dalle telecomunicazioni alle poste, all'informazione, da quelli del sistema radiotelevisivo pubblico e privato fino allo spettacolo e alla produzione culturale] e che per anni si è occupato di mercato del lavoro: «Per la Cgil è ancora in campo la richiesta di superare la legge 30. C'è il tavolo di concertazione in atto: chiediamo, così come da programma dell'Unione, l'abolizione del decreto legislativo 368 del 2001, che consideriamo 'la mamma' della legge 30; chiediamo inoltre, di nuovo prendendo come riferimento il programma con il quale l'Unione ha vinto le elezioni, che il lavoro 'a scadenza' debba costare più di quello a tempo indeterminato». Anche perché, sottolinea Genovesi, «la sconfitta della precarietà è alla base della sopravvivenza e dell'efficienza di tutto il sistema di protezione sociale, che è pensato avendo come riferimento il contratto a tempo indeterminato. Senza entrare troppo nel particolare, segnaliamo che nei call center stiamo facendo decine di ac-

cordi, e 30 mila precari su 70 mila sono in via di stabilizzazione, grazie alla cosiddetta 'circolare Damiano': è bastata una semplice circolare per ridurre i precari di un terzo. Segno che, se si vuole, si può intervenire. Il governo è in ritardo, i precari sono circa 4 milioni. Sulle gambe di chi il governo immagina che il paese debba camminare?».

Giriamo dunque la questione a una rappresentante del governo Prodi, **Rosa Rinaldi**, già sindacalista della Fiom e vicepresidente della Provincia di Roma, che per Rifondazione è sottosegretario al ministero del lavoro. Che importanza dà il governo Prodi al dramma del precariato in questo paese? Quali passi sono stati fatti e quali sono da compiere? «Prima di tutto - dice Rinaldi - vorrei dire che io personalmente, con il mio

partito, cerco di raggiungere il risultato, e cioè di 'superare' la precarietà, perché è questo il contenuto della legge 30. Occorre cambiare le condizioni di lavoro di milioni di persone. Questo rimane l'obiettivo, ma certo è un obiettivo difficile e c'è ancora troppa lentezza. Le operazioni 'emendative' alla legge 30 non bastano, non sono assolutamente sufficienti. Per risolvere il problema non basta nemmeno la via fiscale, quella degli incentivi, che pure è stata percorsa. È tempo di intervenire per via normativa, di scrivere regole nuove per il mercato del lavoro. Alla base di que-

# La legge 30 non si tocca

Circa 4 milioni di lavoratori aspettano nuove regole

**Notti bianche**

Le foto di queste pagine sono tratte dal mensile «Maleppeggio» e raccontano il lavoro precario nei cantieri della Notte bianca di Roma.

Foto di Lorenzo Maccotta

**Caracciolo [non] profit**

Nella settimana in cui i giornalisti di Repubblica proclamavano uno sciopero, Carlo Caracciolo, 82enne presidente onorario del gruppo editoriale Repubblica-L'Espresso, sottoscriveva un aumento di capitale del 6 per cento di Vita Spa. Vita Spa, che si presenta come «public company della società civile e del non profit italiano» [settimanale Vita 27 aprile 2007], incassa così l'ingresso di un socio «pesante» come Caracciolo, che già lo scorso anno aveva acquistato il 30 per cento del quotidiano francese Libération. Caracciolo ha spiegato che «la progressiva globalizzazione e la crescente esasperazione dei conflitti mondiali richiede una maggiore presenza attiva delle organizzazioni non profit». Il gruppo Repubblica-L'Espresso ha macinato profit per 104 milioni, nel 2006. Eppure l'azienda blocca il rinnovo del contratto collettivo di lavoro.

**NUMERI**

Precari nella pubblica amministrazione

**120.000**

Co.co.co nel 2004

**2,8 milioni**

Ricercatori precari da assumere nel 2007

**500**

Precari nel mondo dell'informazione

**20.000**

Morti bianche sul lavoro nel 2006

**1.280**

Giovani con contratto atipico al primo impiego

**70 %**

Fonti: Ragioneria generale dello stato, Inps, Inail, Crui.

**I PRECARI DI PECORARO**

Il 18 aprile il ministro dell'ambiente Alfonso Pecoraio Scanio ha finalmente incontrato i rappresentanti dei sindacati confederali e del coordinamento dei precari del suo ministero. L'incontro, seppur atteso, non ha portato a grandi risultati, tant'è vero che sia i sindacati che i precari hanno deciso di mantenere lo stato di agitazione. Sul tavolo, la necessità di una seria riorganizzazione del lavoro nel ministero, ferma da dieci anni, e soprattutto la questione della regolarizzazione dei precari, che nel ministero rappresentano il 50 per cento del totale degli impiegati [569 su un migliaio]. Di questi, 150 hanno firmato un contratto [seppur a termine] direttamente con il ministero, mentre tutti gli altri sono stati «arruolati» attraverso 31 società ed enti pubblici e privati diversi.

ste regole ci deve essere il contratto 'tipico'. Ci deve essere la revisione dei contratti a tempo determinato, per esempio si deve dire quante volte può essere rinnovato un contratto di questo tipo; si deve normare il lavoro stagionale: si deve ragionare sul part time. Insomma si deve riscrivere una nuova normativa, perché quella che c'è ha causato disastri. Certo il governo sconta un grandissimo ritardo. L'Unione su questo aveva preso impegni chiari, e aveva raccolto voti promettendo che sulla precarietà del lavoro si sarebbe cambiata strada».

Ma l'uso massiccio del lavoro precario nella pubblica amministrazione parla proprio della debolezza della politica e delle istituzioni a fronte dei grandi problemi del nostro tempo. Lo racconta molto bene **un giovane precario** che non vuole vedere pubblicato il suo nome perché il contratto gli scade tra poco. Fa parte dell'esercito dei lavoratori precari del ministero dell'ambiente [vedi il box in questa pagina]: «La situazione del lavoro nel comparto pubblico è grave dappertutto - dice - ma la situazione del ministero dell'ambiente è emblematica. In tutto il paese c'è una grande conflittualità proprio sulle tematiche ambientali: dove c'è un conflitto capace di coinvolgere la partecipazione di migliaia di cittadini, dalla Valle di Susa a Serre, c'è un problema ambientale, che riguarda quindi la salute e il futuro di tutti. Un precario del comparto pubblico è debole, soprattutto quando il suo contratto è in scadenza, ma la sua debolezza indebolisce tutti: i ministeri

hanno funzioni di controllo, monitoraggio, analisi dei dati. Dovrebbe essere una priorità politica, mettere il personale in condizione di lavorare con autorevolezza, non in un clima di sfiducia e di sottovalutazione delle sue competenze e conoscenze. Quella del precariato è una lente molto efficace attraverso cui leggere la debolezza dei ministeri e in generale delle istituzioni».

Come si comportano i sindacati, nella pubblica amministrazione? «Il clima non è mai sereno, ma finalmente si è aperto un dialogo. La relazione è difficile, ed è basata sempre su una forte e reciproca diffidenza. Le istanze dei sindacati provengono prima di tutto dai loro iscritti, riguardano il funzionamento dell'amministrazione, i miglioramenti economici, e non c'è nulla di male: ma sul precariato il sindacato ha da recuperare un ritardo clamoroso. È vero che all'inizio, con il blocco delle assunzioni, assumere con contratti precari è stata una vera necessità. Però il fenomeno si è strutturato da tempo, e questa strutturazione ha a che fare con interessi che non hanno a che vedere con il bene comune. Per molto tempo i sindacati hanno dimostrato rigidità e chiusura. Da parte del personale di ruolo c'è poi la paura, nei fatti incomprensibile, che un nostro ingresso blocchi gli avanzamenti di carriera. La nostra convinzione è che la questione vada affrontata non solo per noi, ma per il bene del ministero stesso, anche perché siamo orgogliosi di lavorare per l'ambiente e fra di noi non c'è nessuno che non abbia questa sensibilità».

**Per esempio a Cagliari**

di R.M.

**C**ENTOTRE FANTASMI si aggirano, da dieci anni, negli uffici del comune di Cagliari: sono i lavoratori precari. Formalmente, di loro si parla come lavoratori nei «cantieri», anche se i loro compiti non hanno a che fare con l'edilizia: per esempio, è affidata a loro la gestione dell'ufficio comunale dell'Ici. Da gennaio hanno una vertenza con il comune [di centrodestra, il sindaco è Emilio Fiori]. Il 20 aprile hanno occupato, insieme ai lavoratori «di ruolo» [almeno 500 persone] il cortile del palazzo dell'amministrazione. Chiedono di essere assunti in maniera stabile in virtù dell'ultima Finanziaria, che prevede di «assorbire» nell'amministrazione pubblica chi vi ha lavorato almeno 36 mesi, anche discontinui, negli ultimi cinque anni.

Il comune si rifiuta di farlo. Il timore dei lavoratori è che i contratti, in scadenza tra maggio e giugno, non vengano rinnovati. I sindacati chiedono, per poter trattare con relativa calma, che tutti vengano rinnovati almeno fino a dicembre. Da pochi giorni è nata una «commissione consiliare» su questo problema, alla quale però non sono mai stati invitati i rappresentanti sindacali [e i partiti di centrosinistra erano d'accordo]. Lo racconta Luca Locci, segretario Funzione pubblica, enti locali e precarietà della Cgil di Cagliari: «Dopo la Finanziaria abbiamo aperto la vertenza con il comune. I precari che ci lavorano vengono chiamati 'dei cantieri' perché erano stati arruolati utilizzando i finanziamenti di una legge regionale, la numero 11 dell'88, che finanziava i cantieri dei comuni sardi. Era un finanziamento straordinario, ma è stato utilizzato dall'amministrazione comunale per rendere 'stabile' una situazione insostenibile. In questo modo sono state assunte con vari contratti ben 103 persone [i numeri sono quelli dichiarati dal comune] che ora hanno il contratto in scadenza. Queste persone portano avanti la normale amministrazione del comune, però lavorando solo qualche mese l'anno: allo scadere del contratto vengono licenziati, aspettano qualche settimana e dopo la pausa ricominciano. La mobilitazione è molto forte, perché questa situazione riguarda centinaia di famiglie».

«Aggiungo - continua Locci - che si tratta di contratti con stipendi da fame, la media si aggira intorno ai 600 euro mensili, e che per lo più queste persone sono, sempre grazie alla legge 11 dell'88, lavoratori 'deboli' dal punto di vista sociale: molte per esempio sono le donne sole con bambini».

Lo stesso problema vale per gli asili nido. Sono sette, cinque pubblici e uno «esternalizzato»: sono sotto organico, nessuno è aperto il pomeriggio, e impiegano educatrici che ruotano di stagione in stagione, con contratti co.co.co., da un asilo all'altro: lavorano qualche mese e poi tornano all'ufficio di collocamento, che dopo la solita pausa le manda in un altro asilo. Per fortuna le speranze di Luca di riuscire a spuntarla sul comune sono rafforzate dall'esperienza con la Provincia di Cagliari: nella vertenza aperta un anno fa si è riusciti a stabilizzare 63 precari. Il fatto che la maggioranza fosse di centrosinistra, e che il presidente fosse Graziano Milia, dei Ds, non è stato di grande aiuto: «Lo scontro è stato durissimo, più volte siamo stati lì lì per venire alle mani - racconta Locci - Però ce l'abbiamo fatta».